



COBAS Pubblico Impiego

aderente alla **Confederazione COBAS**

viale Manzoni 55 - 00185 ROMA Tel. 0677591926 - 347 1876625

email: cobas@cobasromacomune.it

IL DPCM CONTRO LO SMART WORKING NELLA PA

Il 24 settembre, un po' a sorpresa e senza una vera motivazione, il Governo Draghi ha avuto l'impulso irrefrenabile di emanare un (ennesimo) DPCM per sancire che dal 15 ottobre il lavoro in presenza sarà la modalità ordinaria della prestazione lavorativa nella PA, non considerando l'evidente disparità che si creerà tra lavoro pubblico e privato, laddove per quest'ultimo è previsto il lavoro agile fino al 31 dicembre, ovvero fino alla fine dell'emergenza. In altre parole, per i lavoratori pubblici l'emergenza sanitaria finisce il 15 ottobre, con il carico ulteriore di dover accedere nel luogo di lavoro esibendo il green pass, un lasciapassare per lavorare i cui costi, in assenza di vaccinazione, graveranno sui lavoratori.

Questa ennesima dimostrazione di potenza governativa, accompagnata dal silenzio complice dei partiti di governo e di opposizione, non trova alcuna giustificazione nell'occorrenza della riapertura dei servizi pubblici, ma solo nel pretesto quasi grottesco di favorire la ripresa dei consumi. Secondo il Ministro Brunetta, promotore del DPCM, dalla sostanziale riduzione dello smart working tra i dipendenti pubblici deriverebbe un'ulteriore spinta all'incremento della ricchezza nazionale, perché la ripresa delle attività produttive e dei consumi delle famiglie sarebbero garantiti dall'attività in presenza dei lavoratori. Tuttavia questa previsione non è fondata su alcuna evidenza obiettiva, non esistono dati che dimostrino un qualsiasi nesso tra un possibile rimbalzo del PIL e l'incremento della presenza negli uffici pubblici. Nonostante grandi organizzazioni come Google, Telecom, perfino Bankitalia, promuovano lo smart working e diversi studi evidenzino aumenti di produttività associati all'adozione di tale modello nell'ordine del 10%, cui si combinano minori costi per gli immobili tra il 30 e il 50% (dati del Politecnico di Milano), il responsabile della pubblica amministrazione vuole imporre la cancellazione del lavoro agile ricorrendo a teorie infondate, di cortissimo respiro e rifugiandosi nell'arrogante riproposizione di apodittiche posizioni personali.

In pratica, al Ministro Brunetta hanno concesso la licenza di uccidere la PA stessa mediante l'applicazione di cure estemporanee motivate da intuizioni sbagliate e risibili, che colpiscono brutalmente la forza lavoro e impediscono la possibilità di un rilancio dei servizi pubblici.

Nella stringata relazione che accompagna il DPCM, si sostiene che "(...) stante il graduale, ma progressivo aumento anche tra la popolazione dei dipendenti pubblici del numero dei vaccinati (...) si è indotti a ritenere che "sussistano le condizioni per un graduale rientro in presenza, e in sicurezza, dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni". **Dunque non si hanno certezze circa la sicurezza. I Protocolli finora adottati non forniscono alcuno strumento per fronteggiare l'arretratezza e l'inadeguatezza delle infrastrutture.** Ai Pronto Soccorso privi (persino) di barelle nella Sanità o alle classi pollaio nella Scuola, corrispondono stanze sovraffollate, postazioni di lavoro improvvisate e tecnologie obsolete negli uffici degli Enti Locali (o dei Ministeri). Insomma, come è successo per gli ospedali e le scuole, in questi due anni quasi nulla è stato fatto per migliorare i luoghi di lavoro. **Quale sicurezza si può garantire riportando in presenza tutti i dipendenti in ambienti che già prima della pandemia non garantivano gli standard minimi di sicurezza prescritti dalla normativa?**

Inoltre sfugge al Ministro e al suo "esecutore testamentario", il Presidente Draghi, che lo stato di emergenza sanitaria è stato tralasciato al 31 dicembre 2021 e che l'adeguamento dell'operatività di tutti gli uffici



pubblici “alle esigenze dei cittadini e delle imprese connesse al graduale riavvio delle attività produttive e commerciali” era stato già disposto e attuato dopo l’introduzione e la successiva integrazione dell’art. 263 del D.L. 9 maggio 2020, n. 34, convertito con modificazioni dalla L. 17 luglio 2020, n. 77. Quella norma, tuttora in vigore, contempla anche il lavoro agile in forma semplificata, una misura che era, ed è, giustificata dall’urgenza del contenimento del fenomeno epidemiologico del COVID-19, dunque fino a cessata emergenza.

Per incuria delle Amministrazioni e disinteresse del Ministero per la PA non è stato monitorato l’andamento reale dei servizi pubblici durante la pandemia. Non è stata fatta alcuna analisi d’impatto e non è stata fornita alcuna evidenza obiettiva da cui si possa desumere che ci sia stato un decremento della produttività. Certamente è stata registrata una riduzione degli ingressi dei cittadini negli uffici, ma tale fenomeno ha interessato ogni ambito di attività, sia pubblica sia privata (si pensi solo alle banche), per evidenti ragioni legate all’emergenza sanitaria. **Si è voluta scientemente archiviare l’esperienza dello smart working semplicemente perché è un’idea che non piace a Brunetta, soprattutto se applicata alla PA** (le esternazioni del Ministro in tal senso sono state tantissime e, da ultimo, sui profili social Facebook e Twitter del Dipartimento della PA è comparso, e poi è stato prontamente rimosso, un articolo pubblicato dal *Giornale d’Italia* dal titolo “Uffici pubblici: Covid come alibi per non fare nulla”).

In definitiva, il DPCM, per espressa volontà del suo fautore, vuole principalmente colpire i lavoratori (“fannulloni”) affinché si dia credito ad una visione intrisa di quel senso comune che incita a pensare che, per un lavoratore pubblico, lavorare da casa significa non lavorare e che la normalità coincide con l’immagine stereotipata del dipendente inchiodato alla scrivania. Si tratta di una percezione personale, distorta e anacronistica della realtà che è divenuta, per l’ignavia e l’indifferenza della classe politica al governo del paese, una sorta di paradigma ideologico cui fare riferimento per la restaurazione conservatrice del regime di lavoro nella PA. In realtà, il lavoro agile, seppure nei limiti indotti dall’emergenza e dall’assenza di investimenti (e dalla speculare arretratezza delle infrastrutture), ha dimostrato che in termini di produttività, di spinta alla digitalizzazione e alla professionalizzazione, di benessere organizzativo, di riduzione dell’impronta ecologica e di pressione sulle città, potrebbe essere decisivo per iniziare la transizione verso uno stile di vita più vicino alle esigenze reali della società.

Quella del Ministro Brunetta è un’ossessione pericolosa, soprattutto in un paese privo di una rotta politica. Contro di lui e le politiche del Governo Draghi, tutte incentrate sul salvataggio delle imprese e su un’idea di sviluppo sbagliata che danneggia e umilia i lavoratori e l’intera comunità, dobbiamo porre un argine. **Lo sciopero generale, proclamato unitariamente da tutto il sindacalismo di base per l’11 ottobre, rappresenta l’occasione giusta per manifestare il dissenso dei lavoratori pubblici insieme a tutto il mondo del lavoro dipendente.** Riaccendere il conflitto sociale rappresenta una possibilità per uscire dall’angolo dove la forza lavoro è stata confinata e per ridare senso e concretezza all’iniziativa sindacale dal basso in nome degli interessi della collettività.

Roma 30/09/2021

